

«C'è chi gioca allo sfascio Ma il Pd salverà Livorno»

LIVORNO

È qui che nel 1921, Amadeo Bordiga fondò il partito comunista italiano. Da allora Livorno è rimasta sempre una "roccaforte rossa", settant'anni consecutivi di giunte comunali di centrosinistra, mai un cambio di rotta. Oggi però per la città non è una giornata banale, è in gioco la conferma di questa tradizione nella domenica del ballottaggio fra Marco Ruggeri (centrosinistra) e Filippo Nogarin (M5S).

Uno dei due stasera sarà il nuovo sindaco. Del Pd il primo, vincente al primo turno con il 39,9%, mentre il grillino con il suo 19% si presenta con un handicap di oltre venti punti e pur di spuntarla raccatta voti da chiunque, a destra e a sinistra. In soccorso del candidato pentastellato, infatti, c'è sia la lista di sinistra «Buongiorno Livorno», passando con nonchalance da Tsipras allo xenofobo populista Farage, sia la ex missina Amadio; Forza Italia non si esprime, ma il club livornese "Liburni Fides" si, preferendo Grillo.

Marco Ruggeri, al ballottaggio con il batticuore?

«Si sono messi tutti insieme quindi è abbastanza al cardiopalma. Ma io penso che il batticuore lo dovrebbero avere parecchio anche i livornesi, perché una coalizione che va dalla estrema destra fascista all'estrema sinistra per sostenere il candidato 5 Stelle, rischia di fare parecchi disastri in questa città».

Che pensa di Andrea Raspanti, leader della lista "Buongiorno Livorno", che va a braccetto con i grillini?

«Le sue motivazioni su questa scelta non hanno nessun senso politico. Ma come si fa a pensare che sia meglio una forza di destra, come il M5S, ad una forza di centrosinistra come il Pd? Oggettivamente non ha nessun senso, in que-

L'INTERVISTA

Marco Ruggeri

«Dai fascisti ai grillini fino all'estrema sinistra tutti uniti contro di noi ma senza alcun progetto La priorità assoluta per la mia giunta sarà il lavoro»



sto modo si gioca solo allo sfascio, poi però ci rimettono i livornesi».

Crede che l'ultimo scandalo del Mose possa condizionare il ballottaggio?

«Ovviamente influenza. Noi da questo punto di vista siamo una città dove non abbiamo mai avuto scandali con tangenti, qui a Livorno non ci sono mai stati. Tutto ciò i livornesi lo terranno presente, per i Cinque Stelle è diverso perché loro fanno di tutta l'erba un fascio».

Con Nogarin se l'è presa anche il fratello del regista Virzi perché ha usato la musica di Ovosodo senza chiedere il permesso.

«Sono polemiche che mi interessano poco guardando al progetto della città. Però fanno pensare, perché quelli che parlano sempre del rispetto delle regole non sono in grado neanche di rispettare quelle più basilari, questo ci fa capire come si approciano alle cose, in modo quasi sempre disordinato e fintamente trasparente».

Si parla tanto di Livorno città "rossa" ma lo è sempre?

«È di centrosinistra, lo ha dimostrato alle elezioni europee. Se si mettono insieme il Pd e Tsipras fanno il 60%».

Lei ha detto che da sindaco la prima cosa che farà sarà ridursi l'indennità del 16%, che è la percentuale del tasso di disoccupazione a Livorno.

«Lo faccio perché per me la priorità assoluta sarà il lavoro. Il sindaco non può risolvere del tutto questo problema, però voglio che sia chiaro che la produttività del sindaco deve misurarsi sui risultati. Siccome ci sono tante ragazze e tanti ragazzi che sono con il contratto di solidarietà, o senza stipendi di produzione, credo sia giusto che anche chi governa la città si riduca l'indennità. Più che altro è un segnale del fatto che vogliamo fare le cose sul serio, perché le proposte su come uscire da questa situazione sono tantissime, ma poi bisogna trasfor-

marle in realtà e su questo noi vogliamo impegnarci fino in fondo».

Quando si parla di produttività nella sua città il pensiero va subito al porto. Lei ha chiesto al governo di darsi da fare.

«I problemi principali del porto di Livorno si chiamano: escavo dei fondali e l'allargamento dei canali di accesso alle banchine, noi abbiamo un problema infrastrutturale, oltre a quello delle ferrovie, che sta andando verso una soluzione, che va però accelerata. Questo vuol dire avere rapporti fra la Regione Toscana e i Ministeri dell'Ambiente e delle Infrastrutture, quindi serve una linea diretta con il governo. Se non si sbloccano gli escavi il rischio è che il porto muoia di stenti, ecco perché bisogna fare tutto più velocemente».

Da sindaco vuole puntare sul turismo?

«Io ho proposto di candidare Livorno a capitale europea dello sport, Torino lo sarà nel 2016, noi partiremo il prossimo anno per giocarcela nel 2017 o nel 2018, visto che ora la fanno tutti gli anni. Siccome la nostra è la città più medagliata d'Italia e con il più alto numero di impianti sportivi è chiaro che abbiamo tutte le carte in regola per centrare questo obiettivo. A noi serve moltissimo anche per sviluppare il settore del turismo sportivo. Poi ho fatto un'altra proposta, che prende spunto dal semestre europeo, in questo periodo in Italia ci saranno tanti eventi e io ho proposto al sindaco di Firenze, Nardella, e a quello di Prato, Biffoni, di fare un'operazione insieme per portare in Toscana un grande evento turistico da tenersi anche a Livorno».

Pensa di aver convinto i livornesi?

«Credo di sì. Il voto amministrativo ci ha dato un segnale fortissimo sul cambiamento necessario e noi l'abbiamo colto, anzi su questo punto nella campagna per il ballottaggio io sono andato ancora più a fondo. Non esiste nessuna buona ragione per cui un elettore di centrosinistra possa regalare la città a Grillo».

...

«Non esiste nessuna buona ragione per cui un elettore di centrosinistra regali la città a Grillo»

«Modena non è Parma Grillo non passerà»

MODENA

Basandosi sui sondaggi aveva detto di prepararsi ai supplementari. Il democratico Giancarlo Muzzarelli, candidato sindaco di Modena, ha sfiorato la vittoria al primo turno (49,7%) e ora vuole afferrare il risultato. «Abbiamo lavorato con serietà per ricostruire e soprattutto abbiamo rotto il tabù del ballottaggio, abbiamo scelto di non cadere nelle pratiche della vecchia politica: dei ricatti, degli accordi sotto banco».

Può spiegare meglio questo concetto, a cosa si riferisce?

«Abbiamo ritenuto di fare un'operazione totalmente trasparente: c'erano tre liste nel centrosinistra che sapevamo avrebbero creato dei problemi (Montanini, Querzè, Prc). Noi abbiamo scelto la strada dritta, quella principale. Qualcuno ha detto: perché non li chiami, non cerchi un accordo? Io ho detto no. Ci si incontra alla luce del sole in Consiglio comunale, ragioniamo di programmi, della città, non di poltrone o di cose del genere. Bisogna dare un segnale di serietà».

Come mai un'unità così sofferta, difficile?

«Da una lato sapevamo che dovevamo decongestionare le primarie. Sapevamo che la città pativa di unità. Le divisioni, la difficoltà, la crisi economica aveva portato tutti a guardare il proprio orto e non il quadro complessivo.

L'INTERVISTA

Giancarlo Muzzarelli

«A Parma c'era un centrodestra coinvolto in un pesante dissesto. E Pizzarotti non ha fatto nulla di ciò che aveva promesso. Qui il Comune funziona»



Ognuno cercava una soluzione per stare in piedi. Inoltre il taglio delle risorse, per una città abituata a investire 70-80 milioni all'anno e si è trovata, per il patto di stabilità, a investire una decina all'anno, imponeva invece uno scatto per mettere una marcia in più, con l'obiettivo di riallacciare i fili della città. Naturalmente il dopo-primarie doveva trovare una fase di decongestione. Ora questo è avvenuto».

La destra, Giovanardi in testa, si schiera col suo avversario grillino. C'è il rischio che Modena diventi una nuova Parma e che i Cinque stelle vincano sconsigliando ogni previsione?

«Non credo. A Parma c'era un'amministrazione di centrodestra drammaticamente coinvolta in scandali e difficoltà, 600 milioni di buco di bilancio e una situazione sociale lasciata al Comune molto pesante. In quel momento c'era qualcuno che aveva promesso miracoli, Federico Pizzarotti, poi diventato sindaco. Aveva detto che l'inceneritore non sarebbe mai partito, e ora invece sta bruciando i rifiuti della città. Tutto quello che Pizzarotti aveva promesso che non si sarebbe fatto, si è avverato. Inoltre è stato messo nell'elenco dei peggiori sindaci da Grillo. In altre parole, si è trovato in un *cul de sac*. Quella di Modena è invece un'amministrazione con un bilancio ottimo, si sono investite molte risorse, soprattutto si è puntato su educazione, scuola, tenuta del welfare. Ora bisogna rilanciare: il mio programma pre-

vede imprese e lavoro in primo luogo, sicurezza e coesione sociale. Vogliamo riaprire la discussione sulla città, cioè la fase partecipativa».

Come valuta diecimila voti in meno alle comunali rispetto alle europee?

«Dal punto di vista dei sondaggi noi avevamo ben chiaro il quadro. Il primo obiettivo è stato ricostruire il centrosinistra, le alleanze del buon senso e delle responsabilità. Non è stato semplice, ma abbiamo trovato lungo il percorso l'adesione di cinque partiti che si sono rimessi in campo (Pd, Sel, Centro democratico, Pdc-la sinistra per Modena ndr). Dopo di che è nata una lista creata da un assessore alla scuola (Adriana Querzè ndr) che con la sua lista sulla scuola pubblica ha ottenuto il 7%. La lista Montanini, sostanzialmente centro di noi, e Rifondazione. Alle europee hanno tutti votato per mandare a casa Grillo e difendere l'Europa, a livello locale si sono scaricati un po' di voti di giunta. Del resto il mio sondaggio mi dava al 49,8, abbiamo chiuso al 49,7. Avevo detto che bisognava prepararsi ai tempi supplementari. La squadra è stata ben allenata, perché tutti hanno lavorato e domani continueranno a correre».

Con Pighi si sfiorò il ballottaggio, quest'anno si va ai supplementari. C'è un affaticamento del centrosinistra: a cosa lo attribuisce?

«Bisogna abbattere le quote di conservatorismo esasperato che la città ha messo in campo. Noi dobbiamo ricreare speranza, rimettendo in moto le energie di una città straordinaria come Modena».

L'INSERTO TOSCANO

● **A causa dei ballottaggi per le elezioni amministrative in programma nella giornata di oggi, l'inserto Toscana de L'Unità sarà in edicola martedì 10 giugno.**

Spinelli sceglie di tenere il seggio Psicodramma in casa Tsipras

ROMA

«Ognuno deve fare quello che sa, e io mi esercito nella scrittura, nello smascherare le falsità che vengono dette in politica. So fare solo questo. Non so fare politica», spiegava autorevolmente Barbara Spinelli, ai primi di marzo, nella conferenza stampa di lancio della lista Tsipras. «Ho pensato che questa idea di Europa e queste idee dovevo usarle in modo diverso, non per cominciare un altro mestiere ma per metterci la faccia. La questione della visibilità che in qualche modo io ho è stata centrale nella decisione. Con la mia scelta, questa visibilità è data a tanti invisibili, a tanti combattenti d'Europa. Per questo non ritengo che si tratti di un inganno per l'elettore».

Gli invisibili, per ora, possono aspettare. Già, perché Spinelli i voti li ha presi e adesso avrebbe deciso di entrare al Parlamento europeo, sollecitata dallo stesso Tsipras che vorrebbe proporla come vicepresidente. La conferma è arrivata ieri da Curzio Maltese, altra new entry a Strasburgo con la stessa lista. Lui il seggio l'ha ottenuto perché Moni Ovadia, come promesso prima del voto, ha rinunciato. Spinelli invece no. «Meglio Barbara di gente come Iva Zanicchi o Mastella», dice Maltese, con un argomento inoppugnabile. Ma il problema è che Spinelli ha gettato i partner della lista nel caos. Da giorni si è ritirata a Parigi e non risponde al telefono ai compagni che la cercano per sapere se opterà per il collegio del Centro o del Sud: nel primo caso resterebbe a casa il trentenne Marco Furfaro, unico eletto di Sel; nell'altro una giovane esponente di Rifondazione, Eleonora Forenza. Una poltrona per tre, dunque, e una sinistra in pieno psicodramma, a partire da Sel e Prc.

«Desaparecida», è uno degli epiteti usati ieri per Spinelli al teatro Umberto di Roma, dove si sono riuniti i promotori della lista. È stato partorito anche un documento per chiedere che «le scelte e le responsabilità - anche quelle in apparenza più personali come l'accettazione o meno di un seggio - vengano prese nella consapevolezza del fatto che sono parte di un processo collettivo». «Questo processo appartiene a tutti noi», grida il documento, mentre i presenti sono basiti: «Non ci ha fatto neppure una telefonata...».

La base, come da tradizione, si è spaccata in più rivoli, con appelli in rete pro e contro l'ingresso di Spinelli all'Europarlamento. Con anche alcune note comiche. Come quella di Sabina Guzzanti: «Ho fatto una cazzata, a forza di firmare appelli ho firmato quello sbagliato. Io sono per Barbara Spinelli a Bruxelles, c'è bisogno di lei», ha twittato ieri. «Pessima abitudine mettersi a giocare col cellulare di prima mattina. Qualcuno sa se si può cancellare la firma?», domanda in affanno Sabina nel successivo post. Nel frattempo Spinelli sembra incurante di tutto questo fermento, o comunque non interviene. Salvo per comunicare al Corriere di voler togliere a sua volta la firma da un appello. Di che si tratta? Della candidatura di Juncker alla presidenza della Commissione Ue. Spinelli aveva aderito, per una questione di principio, e cioè di lasciare agli elettori la scelta del prossimo presidente (e dunque il candidato del partito più votato). Poi però ci ha ripensato. «Juncker rappresenta la continuità della politica del rigore», scrive Spinelli. La firma dunque è ritirata. E non sarà certo l'ultima.